

Numero sei

SIGLA

Alfabeto friulano delle rimozioni

Arbitrario pellegrinaggio tra nomi e cognomi che il Friuli non deve dimenticare.

A cura di Paolo Patui

Sulla sigla, voce fuori campo: F **come** Filiput Armando

Sigla in dissolvenza

In sottofondo le grida di incitamento e di commento di un rado pubblico, radunato in una palestra; in primo piano il tonfo dei palleggi di un pallone da pallacanestro sul parquet, interrotto all'improvviso dal fischio dell'arbitro.

Arbitro – *(in lontananza)* Fallo del numero 7 bianco. Due tiri liberi per il n. 15 rosso. Minuto di sospensione chiesto dalla squadra bianca.

In primo piano.

Allenatore – Allora ragazzi, dai che ci siamo! Non dobbiamo mollare adesso. Manca meno di un minuto. Lo vedete il risultato? 37 a 36 per noi! E abbiamo due tiri liberi da battere.

Collini – Sì, ma li deve tirare Bressan, allenatore! Sono zero punti assicurati!

Allenatore – Ma che discorsi sono? Non si sbaglia un tiro prima di averlo tirato. Allora Bressan va, tira tranquillo e quel che succede succede. E anche se Bressan sbaglia, ci pensa bene Filiput a prendere il rimbalzo e a darci due punti in più. Vero, Filiput? Filiput? Ma mi ascolti? Ma dove stai guardando?

Filiput – Come? Io? Ah sì i tiri liberi, Sì, sì d'accordo ...

Allenatore – Filiput! La smetti? Sei su un campo di palla al cesto, non su uno di futbò!. La smetti?

Filiput – Ma sì sì, allenatore, non si preoccupi!

Allenatore – Io non mi preoccupo. Preoccupati tu, perché se Bressan sbaglia il tiro libero e tu non acchiappi il rimbalzo mi te copo, va ben? Adesso siamo noi ad avere bisogno di te, no quei del balon! Collini resta in panca con me che mando dentro un altro lungo per i rimbalzi. E adesso tutti insieme:

Coro – Gra – di – sca!

Il fischio dell'arbitro

Arbitro – *(in leggera lontananza)* Minuto di sospensione terminato. Primo tiro libero per il numero 15 rosso.

Di nuovo in primo piano.

Collini – E' persa allenatore. Bressan sbaglia, Filiput ha già la testa alla partita di calcio. E noi abbiamo già mezza retrocessione in tasca.

Allenatore – Non ti preoccupare che il rimbalzo è suo. Eccome se è suo.

Collini – No che non è suo, che la testa ce l'ha da un'altra parte. E lo sappiamo tutti dove.

Rumore del pallone che rimbalza sul parquet. Attimo di silenzio; poi il rumore del pallone che sbatte sul ferro e il mormorio di delusione della folla.

Arbitro – *(in leggera lontananza)* Primo libero sbagliato. Secondo tiro libero per il n. 15 rosso. Si gioca.

Di nuovo in primo piano.

Collini – Cosa le avevo detto!? E' persa. Persa. Bressan non li segna i liberi e Filiput

Allenatore – Filiput può avere la testa dove vuole, ma le sue gambe sono qui. E non ci sono gambe in Italia che saltino come quelle di Filiput. Vedrai.

Nello spogliatoio. Lo scroscio intenso di una doccia in primo piano. Poi le voci un po' alla volta da distanti si fanno più vicine. Lo scroscio della doccia fa da sottofondo al dialogo.

Allenatore – Chi c'è ancora sotto la doccia?

Collini – Filiput, allenatore.

Allenatore – Dai Filiput, muoviti Allora ragazzi, oggi abbiamo fatto un buon allenamento. Dobbiamo giocare concentrati così se vogliamo vincere domenica. Bene, adesso potete andare. Collini, tu ti fermi, che ti devo parlare.

Varie voci di giocatori - D'accordo - A domenica - Arrivederla signor allenatore – buonasera

Allenatore – Filiput, sei lì?

Collini - Che ci fai da tre ore sotto quella doccia?

Filiput - Penso!

Collini – A cosa? A come si prendono i rimbalzi?

Filiput – Che sotto la doccia stiamo bene, sotto la pioggia no!

Collini - Quel noi se diverti el pensa.

Filiput – Quasi che pensar fossi un mal!

Allenatore – La smettete voi due? Ho già detto che non voglio più sentire queste discussioni. Dai, Filiput, esci di lì, che ti devo parlare.

Filiput – Arrivo subito, signore.

Cessa il rumore della doccia.

Filiput – Eccomi signore.

Allenatore – Senti ragazzo, noi siamo l'Italia, una squadra di palla al cesto che milita nella Prima divisione Nazionale e per la gente di Gradisca questo è motivo di grande orgoglio. Domenica scorsa sai meglio di me che cosa è successo.

Collini – Che una partita già vinta l'abbiamo persa!

Allenatore – Lascia stare, Collini! ... Insomma se l'anno prossimo saremo ancora o no in prima divisione dipende dalla partita di domenica. Se perdiamo siamo retrocessi.

Collini - Non possiamo perdere. Ci pensi?

Filiput – Ci sono anche altre cose a cui pensare.

Collini – A già: il calcio!

Filiput – Macché calcio!

Collini – I soldi allora! Quanto ti danno quelli del calcio perché tu arrivi là ancora con un po' di fiato in corpo?

Filiput – Io domenica il mio rimbalzo l'ho preso!

Collini – Sì, ma poi hai sbagliato il tiro! E allora il rimbalzo è come se non lo avessi preso. E poi sei corso via a fare il calcio.

Allenatore – Basta, basta! Smettetela! Non li voglio più sentire certi discorsi! E tu Collini zitto! Sarai il capitano, ma l'allenatore sono io. Chiaro? (*un silenzio*) Adesso Filiput ascoltami bene, se saremo in seria A anche l'anno prossimo lo dobbiamo in gran parte a te. Hai fatto un gran campionato. Domenica è successo quello che è successo. Ma non è un tiro sbagliato a far diventare scarso un giocatore.

Filiput – Grazie signore.

Allenatore – Dico le cose come stanno. Ma proprio perché dico le cose come stanno dico anche che l'anno prossimo, retrocessi o meno, così non potremo andare avanti.

Filiput – In che senso scusi?

Allenatore – Ragazzo, io non so come fai. Giochi da campione qui con noi, finisci la partita, non fai nemmeno la doccia, prendi la bicicletta e corri fino a Ronchi per giocare a calcio.

Filiput – Ma non è che giochi ... faccio solo il portiere ..

Collini – E allora?

Filiput – Non corro mica, sto fermo, non è che faccio fatica.....

Allenatore – Senti, non mi interessa se ti stanchi o meno. Devi decidere! I compagni hanno sempre l'impressione che tu non ti impegni fino in fondo, in società più di qualcuno si lamenta ... Con noi fai una serie A; con il Ronchi giochi in terza divisione. Vedi tu.

Filiput – Ma io mi impegno sempre. Lei sa che mi impegno sempre.

Collini- E allora domenica prossima, se non ti impegni, dallo spogliatoio non ci esci più con le tue gambe.

Allenatore – Collini, basta! Che tanto per domenica non c'è problema. Il Ronchi non gioca, c'ha il turno di riposo e Filiput lo avremo tutto per noi.

Collini – E allora gli dica di pensare alla partita e non a quello che gli passa per la testa. Saluti.

Passi di Collini che se ne va dallo spogliatoio. Rumore di una porta sbattuta.

Filiput – Mi scusi, ma lei prima ha detto che sì, che il Ronchi, insomma Signor allenatore, io non voglio imbrogliarla: è vero che domenica il Ronchi non gioca, mainsomma ci sarebbero i campionati regionali di atletica e

Allenatore – E tu sei iscritto ai 400 ostacoli.

Filiput – E a lei chi glielo ha detto?

Allenatore – Non di certo Collini!

Filiput – Posso farcela ... le assicuro che posso farcela. A giocare la partita e a fare la corsa, dico.

Allenatore – E a vincerle. Tutte e due.

STACCO MUSICALE

Conduttore : E le vinse davvero tutte e due –la partita e la gara- quel ragazzo di nome Armando Filiput, che nel 1940, tra gli echi di una guerra ancora lontana, pedalava assorto e inquieto sopra ad una bicicletta che sfrecciava da un campo di palla al cesto a uno di calcio o di atletica leggera. Sull'orlo dei vent'anni non ancora compiuti, Armando correva e saltava con insolita esuberanza, quasi facesse fatica a contenere l'immensa potenza racchiusa all'interno di quelle gambe lunghe e armoniose, che gli permettevano una falcata unica e inimitabile. Come frenare allora l'inesauribile energia che lo spingeva ora a compiere balzi prodigiosi sotto ai canestri dell'Itala Gradisca, ora tra i pali della porta di calcio infissi sul terreno del piccolo campo di Ronchi? Poi accadde che qualcuno provasse a portarlo sui campi di atletica; Armando ci andò, spinto forse dalla necessità di liberare l'energia racchiusa nei suoi muscoli, ma anche da quella sua strana, e per molti incomprensibile, necessità di provare ogni cosa per valutarla, soppesarla, assaporarla. Forse scelse l'atletica perché lì, sulla terra rossa e soffice della pista, corri separato, staccato, lungo le strisce sbianche, solo contro tutti, senza compagni di squadra con cui intenderti, entrare in sintonia, interagire. Perché a Filiput piaceva pensare, isolarsi, riflettere, sognare, sentirsi galleggiare sul mondo. Pochi capivano questa sua esigenza e lo stesso Ottavio Missoni che di Filiput fu poi compagno di corse in nazionale lo prendeva in giro con la fatidica frase "Quel nol se diverti, el pensa" e racconta che "Armando era diverso da me e da altri amici più casinisti. Mi ricordo che Albano Albanesi quando dormiva con lui durante i ritiri, il mattino dopo mi parlava dei discorsi difficili di Armando. Li capiva poco ed io a quei tempi pure".

➤ Intervista a **OTTAVIO MISSONI**

Ma questi sono ricordi di anni in cui Filiput ne aveva già fatta di strada, abbandonando quella che ormai era diventata la pallacanestro, lasciando perdere il calcio, ottenendo il diploma Isef e continuando a correre sulle piste di atletica della regione, prima, d'Italia poi, in una continua escalation di primati, di vittorie, di titoli. Dai primi anni del secondo dopoguerra fino alla metà degli anni 50 Filiput non conobbe rivali in Italia nella sua specialità, i 400 metri a ostacoli che percorreva con una tecnica non impeccabile, ma con una forza fisica devastante, che gli permise di vincere il titolo europeo della specialità nel 1950 a Bruxelles. Alle successive olimpiadi fu sfortunato e sulla pista di Helsinki corse febbricitante, arrivando solo sesto, battuto anche dal connazionale e amico Ottavio Missoni. Ma la sua grande impresa Filiput l'aveva già compiuta, sempre nell'estate del 1950, pochi giorni prima della vittoria di Bruxelles, quando all'Arena di Milano strabiliò il mondo, già stupito dalla clamorosa vittoria dell'Uruguay contro il Brasile ai mondiali di calcio, già preoccupato per lo scoppio della guerra in Corea.

STACCO MUSICALE

☒ [Ricostruzione effettuata attraverso le cronache giornalistiche dell'epoca di una possibile radiocronaca dell'epoca.]

In sottofondo, il clamore della folla assiepata nello stadio dell'arena di Milano. In primo piano la voce di un radiocronista, un po' distorta e gracchiante, come se uscisse da un vecchio microfono e fosse trasmessa da un vecchio apparecchio radiofonico degli anni '50.

Radiocronista – Amici radioascoltatori il grande momento è arrivato. Stanno per partire le 440 yards a ostacoli e il nostro campione, Armando Filiput, è pronto accanto ai blocchi di partenza in sesta corsia. Le speranze sono molte, perché Filiput ha dato prova di forma eccezionale e la sua è una corsia abbastanza favorevole. Ecco che lo starter chiama gli atleti ai blocchi. Tutto è pronto per la partenza, cari amici radioascoltatori; la tensione degli atleti è palpabile al punto da giungere fino a noi, i loro muscoli sono tesissimi e pronti allo scatto....

In sottofondo lo sparo dello starter.

...ecco ... partiti ... la maglia azzurra di Filiput è subito balzata davanti con armonioso slancio, ma attenzione ... troppo ... troppo l'impeto profuso da Filiput, che deve quasi rallentare nell'affrontare il primo ostacolo ... perde posizioni Filiput lungo il rettilineo di fronte alle tribune, mentre è Missoni a prendere il comando, ma Filiput, ... Filiput ... Filiput con la sua aitante falcata è in grande rimonta, quando gli atleti affrontano la seconda curva; è Filiput che avanza prepotentemente ... ecco è di nuovo primo, si affaccia sul rettilineo finale davanti a tutti ..., ma attenzione ... attenzione, colpo di scena, Filiput ha atterrato il penultimo ostacolo, abbatte anche quello successivo, a terra dunque gli ultimi due ostacoli, ma l'atleta friulano reagisce, ... reagisce con la tenacia di un vero gladiatore, brucia gli ultimi metri con una forza spaventosa ... è primo, primo assoluto e forse ...forse anche con un tempo di grande rilievo, perchè nonostante gli errori ha corso con una energia prodigiosa. Attenzione, tutto lo stadio attende l'esito dei cronometristi. Lo attende anche Filiput saltellando sulle gambe che non riesce a tenere ferme, attenzione... 51'9", 51'9"...record del mondo, record del mondo, Armando Filiput, un italiano che batte il record mondiale delle 440 yards. Amici radioascoltatori un'emozione unica! L'Arena è esplosa in un'ovazione, record del mondo per Armando Filiput, il primo record del mondo ottenuto da un italiano nella storia della moderna Atletica Leggera.

(In dissolvenza)

STACCO MUSICALE

Conduttore : In quel giorno Armando Filiput conquistò il record del mondo della 440 yards, e contemporaneamente il primato europeo dei 400 ostacoli; pochi giorni dopo sotto il cielo di Bruxelles avrebbe contribuito a dare lustro a una gloriosa partecipazione italiana ai campionati europei di

atletica, contrassegnata dalle vittorie di Adolfo Consolini e Pino Dordoni, ma soprattutto dalle performance di Armando Filiput, che vincendo la medaglia d'oro nei 400 hs e la medaglia d'argento con la staffetta 4X400, si meritò l'inserimento al primo posto nel ranking mondiale della prestigiosa rivista statunitense Track and Field News del 1950. Corse ancora e ancora vinse Armando Filiput, lungo gli anni '50, poi preferì ritirarsi nella sua terra, in una silenziosa e schiva solitudine fatta di ricordi, di corse sempre meno potenti, di pensieri sempre più intensi, sempre più profondi, sempre più suoi.

STACCO MUSICALE

Conduttore:

F come Filiput, il campione pensoso, l'atleta dai discorsi difficili. E la lettera effe avrebbe potuto permetterci altre divagazioni sportive, dedicate a nomi forse più noti in Friuli, perché legati indissolubilmente a uno sport, come quello del calcio, più diffuso rispetto a quello dell'Atletica. E la mente corre allora ai nomi di Alfredo Foni, un dottore in economia e commercio capace di indossare la maglietta di un insuperabile terzino e di conquistare - unico in Friuli - un titolo olimpico (nel '36 a Berlino) e un titolo mondiale (nel '38 a Parigi); assieme a lui a Berlino c'era Annibale Frossi, il calciatore con gli occhiali, venuto da Muzzana, quello che infilò due volte la palla nella rete del portiere austriaco. Furono i gol della vittoria olimpica. Ma per non rimanere sempre legati all'interno del mondo sportivo, dedichiamo quest'ultimo frammento di trasmissione a un personaggio che in settori completamente diversi operò, eppure ancora una volta con risultati eccezionali. Perché eccezionali sono i successi ottenuti da Giandomenico Facchina, che, come racconta nel suo dizionario biografico Gianni Nazzi, fu uno dei grandi maestri della scuola mosaicistica spilimberghese. Nato nel piccolo paesino di Sequals nel 1826, imparò ben presto l'arte della composizione dei mosaici e quando emigrò a Parigi ebbe l'eccezionale possibilità di lavorare assieme al grande architetto francese Charles Garnier, che lo volle con sé per eseguire le decorazioni musive del nuovo teatro dell'Opéra di Parigi. La scelta azzardata dell'architetto francese che preferì quell'emigrato friulano sconosciuto ai più, fu dapprima accolta con perplessità, poi acclamata da una entusiasta stampa transalpina. Le decorazioni del Facchina erano del tutto anticonvenzionali, festose, inaspettate per la novità cromatica e tematica che sapevano introdurre. Il successo fu strepitoso e lo stesso Garnier concesse al nostro mosaicista un onore del tutto straordinario: volle infatti premiare il Facchina includendone il nome nella lapide che ricorda gli artefici principali del massimo teatro di Francia. Ben due furono i laboratori parigini che il Facchina aprì e dai quali uscivano commesse per ogni parte del mondo: per l'Argentina come per il Brasile, per Giappone come per gli Stati Uniti. Più tardi aprì anche il laboratorio veneziano di Palazzo Labia, che per molti anni fu scuola di pratica fenomenale per i molti friulani che a quell'arte vollero dedicarsi. L'impronta data dal Facchina alla tecnica musiva fu un'onda lunga che permise alcuni anni dopo la sua morte di aprire a Spilimbergo una scuola di mosaico che negli anni è andata sempre più rafforzandosi in prestigio e professionalità e che ancora opera attivamente nei nostri giorni. E ancora oggi i mosaicisti di Spilimbergo non mancano di recarsi al Louvre, come al santuario di Lourdes, dove le piccole brillanti tessere accostate l'una all'altra dalla mano del Facchina continuano a rifrangere i colori impossibili dell'arcobaleno.

Stacco Musicale

⇒ Prossimamente **G come Gatti Casazza Giulio**

SIGLA

Con i necessari titoli di coda